



ASSEMBLEA PUBBLICA

Relazione del Presidente

CALL TO ACTION
Mettiamoci in gioco!

23 novembre 2023

Cari studenti, Autorità, Signore e Signori, cari colleghi e amici, benvenuti!

Le Autorità mi perdoneranno se il primo saluto è per gli studenti, ma ho scelto di anteporre il nuovo al noto, la freschezza alla saggezza.

Cari ragazzi grazie a voi e ai vostri docenti per essere intervenuti così numerosi alla nostra Assemblea.

Mentre vi guardo, mi vien da pensare che tra voi ci sarà sicuramente qualcuno che farà l'imprenditore e che salirà su questo palco tra qualche anno al mio posto e che qualcun altro farà un lavoro che oggi nemmeno esiste.

E allora inizio questa mia relazione proprio da voi, con due domande.

Esiste secondo voi una compagnia aerea che assumerebbe un pilota incapace e senza preparazione?

Se siete stati formati per utilizzare un aliante e la compagnia aerea necessita di un pilota di linea, sareste assunti?

La risposta scontata dovrebbe essere un no, ma vedrete che nelle conclusioni di questo mio intervento potrebbe diventare paradossalmente anche un sì.

I miei colleghi imprenditori hanno già capito dove casca l'asino.

Stiamo vivendo in un mondo di paradossi e questo è solo un esempio.

Ma torno sui piloti. Voi preferireste viaggiare su un aeroplano il cui pilota è un delinquente ma capace, oppure un premio Nobel per la Pace ma totalmente impreparato?

La scelta ricade ovviamente sul pilota capace, ma nessuna compagnia aerea potrebbe prendersi un rischio così grande di assumere un criminale.

Ecco, la stessa identica cosa avviene nelle nostre aziende quando decidiamo di assumere una persona.

Noi vogliamo collaboratori capaci, svegli, formati, ma soprattutto brave persone.

Lascio da parte il discorso delle brave persone, che meriterebbe dieci eventi come questo, perché vorrei occuparmi di formazione, un tema che sta diventando sempre più critico, soprattutto nell'ambito tecnico.

Le imprese non solo trovano personale impreparato, ma fanno davvero fatica a trovare qualcuno a cui interessano le discipline tecniche.

Questo, ahimè, vale sia per figure laureate e sia per chi proviene dagli istituti tecnici o dai professionali.

Giovanni Brugnoli, vicepresidente nazionale di Confindustria, si sta spendendo da sempre per trovare soluzioni vincenti anche sul fronte dell'orientamento degli studenti verso i percorsi STEM.

Peccato che in sette anni di lavoro abbia avuto come interlocutori ben undici Ministri, con tutte le conseguenze che potete immaginare.

Molte risorse sono state indirizzate sulla riforma della formazione tecnica professionalizzante, basata sulle ITS Academy e fortemente promossa da Confindustria.

Alla stessa stregua voglio ricordare anche l'impegno di Regione Lombardia sui finanziamenti per il sostegno dei corsi tecnici post diploma, che ci hanno consentito di avviare la quarta edizione del percorso IFTS Meccatronica insieme all'Istituto Bernocchi, e l'ottavo corso IFTS Business Administration con una curvatura sull'export con l'Istituto Dell'Acqua.

Il luogo comune sul perché i giovani non scelgano percorsi tecnico-scientifici è quello di ritenere che le scuole tecniche valgano meno dei percorsi umanistici.

Si sente dire, ancor più frequentemente, che se uno studente ha voglia di studiare deve iscriversi al liceo, altrimenti è meglio l'istituto tecnico o professionale, dove lo studio sembrerebbe un "di cui".

Perché succede tutto ciò?

Perché la scuola tecnica non è più né valorizzata, né valorizzante?

La risposta a queste domande ne fa scaturire un'altra, probabilmente un po' più polemica. Ma perché, se i ragazzi non studiano, vengono comunque promossi?

Sulla base di questa anomalia, è abbastanza evidente che un genitore non consigli al proprio figlio o alla propria figlia di frequentare una scuola che rischia di non educare, di non selezionare e di non formare.

Lungi da me incolpare genericamente i ragazzi volenterosi e tantomeno i loro insegnanti, soprattutto quei docenti che si impegnano ogni giorno e sono diventati vittime del sistema.

E allora, dov'è la causa di questa terrificante inefficienza, di questo declino sociale?

Rispondo con un esempio.

Immaginiamoci di avere collaboratori che all'interno delle aziende fanno carriera esclusivamente per scatti d'anzianità, a prescindere dalle competenze acquisite, dalle performances raggiunte e dall'impegno che ci mettono.

Ecco, così, più o meno, funziona la scuola.

Se questo sistema abitasse nelle nostre imprese, oltre a farle chiudere in brevissimo tempo, umilierebbe le persone migliori, esattamente come nella scuola si umiliano i bravi insegnanti.

La scuola, invece, è indenne a prescindere dai risultati che produce.

Se vogliamo una scuola di serie A, allora dobbiamo poter scegliere i docenti per merito e dobbiamo fermare gli studenti che, per pigrizia o per limiti, non arrivano all'apprendimento minimo richiesto.

Così facendo, potremmo valutare i docenti sui loro risultati, verificando che gli studenti abbiano effettivamente imparato da loro. Sempre sulla base degli stessi criteri, si potrebbe agganciare anche il loro stipendio ai risultati conseguiti, esattamente come avviene nelle nostre aziende.

Non dimentichiamoci anche che il livello di stipendio di un insegnante a fine carriera viene raggiunto da un ragazzo dopo pochi anni di lavoro nell'industria o nella finanza.

Questa è un'altra cosa assolutamente inaccettabile, una tra le principali cause della carenza dei docenti.

Per poter bocciare i ragazzi, poi, i professori dovrebbero poter beneficiare di una sorta d'immunità che li protegga dai ricorsi al TAR e dalle minacce legali di alcuni genitori, sempre più lontani dal riconoscere i docenti come educatori dei loro figli, talvolta anche in loro assenza.

Gli insegnanti devono poter esercitare un mestiere basato sull'autorità e sull'autorevolezza, perché preparati e competenti. Un'autorità che deve permettere loro di punire i ragazzi, a prescindere dalle minacce dei loro genitori.

La stessa cosa deve valere per i presidi nei confronti dei loro insegnanti.

Tutto ciò potrebbe apparire troppo dirompente, ma ciò che reclamo è alla base della normalità.

Riprendo il paragone tra l'aliante e l'aereo di linea per sottolineare un'altra lacuna, quella dell'adeguatezza tecnologica delle attrezzature dei laboratori scolastici.

Fortunatamente il PNRR ha sistemato le cose ma, esattamente come succede nelle nostre aziende quando acquistiamo macchinari evoluti, occorre trovare poi qualcuno che sia anche in grado di farli funzionare.

Nella scuola capita che, a fronte di un investimento per adeguare la tecnologia dei laboratori, si formino uno o più insegnanti, che l'anno seguente potrebbero essere trasferiti in altri plessi scolastici.

Così, centinaia di migliaia di euro delle nostre tasse svaniscono sepolti sotto a un telo messo per evitare la polvere.

Chiudo il capitolo scuola con un'altra richiesta: l'adeguamento dei piani di studio, fermi da decenni.

I contenuti e i programmi dei moduli scolastici, e non mi riferisco solo a quelli tecnici, erano già vecchi al tempo della loro prima stesura e sono diventati preistorici ai nostri giorni.

Questa, purtroppo, è la realtà che stiamo vivendo e con cui avremo a che fare nei prossimi anni.

E come la risolviamo? La risolviamo “Mettendoci in gioco!”

Qui mi rivolgo in primis ai colleghi imprenditori. Dobbiamo intervenire in aiuto alla scuola nella formazione dei nostri futuri collaboratori e dei loro professori.

Come? Andando a insegnare ciò che le aziende necessitano, non solo nei corsi post diploma, ma direttamente nelle scuole, supportando le decisioni sui piani di studio, parlando ai ragazzi per aiutarli nell’orientamento, portando gli esempi virtuosi che esistono nelle nostre aziende e aiutando, se lo desiderano, i docenti nell’aggiornamento.

È un passaggio epocale, è un’occasione che non possiamo trascurare più, pena il nostro futuro. Non c’è altra via!

Serve una task force di imprenditori in grado di sfondare le barriere che la burocrazia e il finto diritto hanno costruito. Uniamoci e chiediamo a gran voce alle scuole di collaborare, perché così facendo aiuteremo noi stessi e le nostre aziende.

Qualcuno potrà obiettare che per risolvere i problemi dell’istruzione servono risorse che non si trovano, ovvero mancano i soldi.

A tal proposito mi permetto solo di ricordare le cifre astronomiche spese per il bonus del 110%, pari a quattro manovre finanziarie, che avrebbero risolto tutto, scuola e sanità! Per non ricordare i 330 milioni di euro buttati per i banchi a rotelle, tutti da smaltire ora come rifiuti.

Cari imprenditori, per metterci in gioco, dobbiamo trovare la fiducia per credere che, nonostante tutto, ce la faremo.

A differenza di chi ha ricostruito il Paese dopo la guerra, sulla base di un sogno fondato sulla fiducia di farcela, la mia impressione è che abbiamo perso la fiducia e, di conseguenza, non abbiamo più un sogno.

Guardate che senza sogni ci si ammala, si diventa matti e non si capisce più qual è il senso della vita!

E noi imprenditori non possiamo esaurire i sogni, perché rischiamo di vivere tra gli incubi. E l'incubo più diffuso e inquietante, che ci tormenta da qualche anno, è la mancanza di personale, soprattutto nell'ambito della manifattura.

Ci siamo svegliati una mattina, dopo un sonno forse un po' troppo lungo, e abbiamo scoperto che il capitale umano vale molto di più del capitale finanziario, e soprattutto non lo puoi avere in prestito.

Senza personale, e ancor più senza le nuove generazioni, le imprese muoiono e il territorio diventa un deserto.

Se qualche anno fa il nostro problema era sostanzialmente quello di acquisire commesse, ora la difficoltà si è spostata sulla loro realizzazione, specialmente in un contesto come quello attuale che ci ammonisce dall'assegnare produzioni in alcune aree del mondo.

Basta pronunciare la parola Taiwan per capire a cosa sto alludendo.

Il paradosso a cui mi riferivo all'inizio della mia relazione, quando ho detto che cascava l'asino, è arrivato, perché presi dalla disperazione stiamo assumendo anche personale incapace, con la determinazione di formarlo nelle nostre aziende, talvolta illudendoci di farcela.

Questa follia ci mette in una condizione di inferiorità competitiva nei confronti di chi, invece, può disporre di personale più preparato ed affamato.

E allora non ci rimane che sederci tutti, sottolineo tutti, intorno a un tavolo in Confindustria Alto Milanese per scrivere insieme le azioni da intraprendere quali attori economici e sociali.

Mi permetto di suggerirne qualcuna.

Un'azione su tutte, a beneficio di questo territorio, potrebbe essere quella di offrire un po' del nostro tempo e della nostra esperienza per aiutare le amministrazioni comunali nella stesura delle politiche di sviluppo locale a tutto tondo, industriale, urbanistico e sociale.

Un altro esempio virtuoso sarebbe quello di affrontare insieme a loro il costo abitativo che deve sostenere un ragazzo o una ragazza per trasferirsi a studiare o lavorare nell'Alto Milanese che, con gli attuali prezzi degli affitti, rischierebbe di vedersi quasi dimezzato lo stipendio.

Su questo fronte, che di fatto inibisce l'assunzione di chi proviene da altre zone o di personale straniero, si può fare molto, facendo sistema.

Penso poi agli asili nido. Abbiamo visto che quando sono vicini alle aziende, la presenza femminile in queste fabbriche è decisamente superiore.

Un'altra questione strategica è la promozione della manifattura, che sembra essere sempre più un comparto da cui star lontani, perché non è più considerata un valore e, di conseguenza, non è più attrattiva.

Ebbene, cari ragazzi, cari insegnanti e cari genitori, vorrei prendere spunto da un pezzo di pane, perché, in mezzo a tutto il mondo del digitale, sembra che la gente si sia dimenticata delle cose più semplici, ma essenziali.

Il pane, come sapete, si fa con il grano, serve un trattore per arare il terreno, serve un camion per portare il grano al mulino e dal mulino all'impastatrice, il forno per cuocerlo e poi ancora il camion per la distribuzione.

Tutto ciò, secondo voi, si può fare senza la manifattura? La risposta è no!

Capite bene che si può fare a meno dei social e di internet, ma non si può fare a meno di mangiare.

Ovviamente non vi sto dicendo di allontanarvi dal web, ma se non capiamo queste dinamiche, semplici e addirittura ovvie, significa che non abbiamo la giusta consapevolezza della nostra esistenza e rischiamo di vivere fuori dalla realtà.

La consapevolezza, ahimè, è una cosa rara ai nostri giorni.

Consapevolezza che manca sempre più spesso in alcune scelte della nostra Commissione Europea sul fronte dell'ambiente, scelte che oserei definire "folli", come la determinazione di sospendere la vendita di automobili con motore endotermico nel 2035, ovvero tra 12 anni.

Siamo abbastanza certi che rimarrà solo una data scritta in un'agenda e non una vera e propria scadenza, ma in tema di inconsapevolezza rappresenta uno degli esempi migliori.

A noi imprenditori non interessano le ideologie, per cui sgombriamo il campo dalla polemica nei confronti della politica e concentriamoci sulla tecnica e sul buon senso sociale.

Abbiamo a cuore la salvaguardia del nostro pianeta, senza se, senza ma, senza forse.

Ma a noi spetta anche la responsabilità sociale di sostenere il mondo del lavoro, che equivale a sostenere le famiglie dei nostri collaboratori.

Ed è proprio questa sostenibilità sociale che deve essere protetta dagli attacchi di coloro che, per pura ideologia, si concentrano solo su quella ambientale, stabilendo tempi e metodi di transizione ecologica impossibili.

Ridurre a zero le emissioni è una cosa meravigliosa, ma diventa pericolosa se non si capisce che necessita di un tempo adeguato alla riconversione dei lavoratori e delle aziende.

È un po' come le diete: se perdi troppo peso in troppo poco tempo, ti fai male!

Oltretutto, oltre a farci male, non avremmo risolto il problema, perché l'Europa è responsabile solo dell'7% dell'inquinamento del nostro pianeta.

Il 90% e più dell'emissione dei gas climalteranti, infatti, proviene da Paesi che si stanno sviluppando e che non hanno la nostra stessa coscienza ambientalista.

Qualsiasi nostra buona azione allora diventerebbe inutile, se non coordinata con quelle di questi "grandi tubi di scappamento" mondiali.

Tornando alle diete, mi vien da dire che l'Europa non può essere e non può diventare l'unica vegana in un mondo di carnivori, perché rischierebbe di diventare essa stessa una facile preda.

Sempre sul fronte ambientale, abbiamo un altro tema allarmante.

La direttiva europea sulla qualità dell'aria, che non considera che la morfologia della Pianura Padana impedisce il ricircolo e il ricambio dell'aria.

Pensate che la Lombardia, con tutti gli sforzi fatti finora, emette solo un terzo rispetto a quello che inquina mediamente l'Europa, ma questo fatto non viene minimamente considerato dal legislatore europeo.

Secondo uno studio dell'ARPA, per adempiere a questo regolamento europeo dovremmo eliminare ben il 75% delle attività.

Qualcuno di voi riesce a vedere una briciola di buon senso in queste follie ideologiche di Bruxelles?

Tutte quelle che vi ho elencato sono scelte mirate che portano alla deindustrializzazione del nostro continente, ma anche a una fortissima dipendenza strategica della nostra economia nei confronti di altre.

Mentre Confindustria è di fatto un attore autorevole con il Governo nazionale e le istituzioni europee, le posizioni intermedie di governance locali hanno ancora delle grosse opportunità da giocare inserendo noi imprenditori nei tavoli amministrativi.

Siamo come un coro ben intonato che, invece di cantare insieme, sussurra sottovoce in maniera disorganizzata.

Il risultato è che il messaggio non arriva forte e chiaro come dovrebbe, fornendo alibi di comodo per la politica.

Non possiamo lamentarci poi se ci dicono che l'ampliamento dell'area cargo di Malpensa, vero hub delle merci italiane, è stato bloccato perché habitat di una rara specie di un uccellino.

Un altro paradosso che ci circonda è il problema migratorio. Non troviamo personale, ma non riusciamo a gestire positivamente le persone che ci troviamo come inaspettati ospiti sulle nostre coste.

Se fossimo in grado di farlo, risolveremmo due problemi giganteschi con una sola mossa.

E il paradosso continua se consideriamo il preoccupante declino demografico. Pensate che ogni minuto nascono 57 africani, 32 cinesi, 29 indiani e meno di un italiano.

Tra pochi anni, gli stati più popolosi del mondo saranno in ordine: India, Nigeria e Cina.

Qualsiasi soluzione magica, che in Italia potrà dare una forte spinta alla natalità, vedrà i primi effetti solo con le prossime generazioni.

E senza ricambio generazionale, il Paese non sarà in grado di sostenersi!

A breve, entro la fine del prossimo anno, ci toglieranno anche l'anestesia finanziaria degli aiuti della pandemia, reintroducendo il patto di stabilità. Senza una terapia di sistema, le nostre imprese e l'intero Paese, super indebitato, inizieranno a urlare di dolore.

E qui si palesa l'ennesimo paradosso, poiché proprio nel momento in cui le imprese sono costrette a crescere e a investire, da un lato vediamo che il Governo stenta a promuovere gli investimenti e dall'altro subiamo gli effetti di politiche monetarie restrittive della Banca Centrale Europea.

Ora, però passiamo alle belle notizie, perché vorrei parlarvi anche di cose belle, iniziando dalle "belle cose", di ciò per cui dobbiamo sentirci orgogliosi, ovvero i prodotti del comparto del lusso che si fanno nelle aziende del nostro territorio.

Questa eccellenza territoriale è il frutto di una tradizione manifatturiera che fa splendere in tutto il mondo il Made in Italy, di cui noi siamo i veri protagonisti.

Qui siamo determinati a mantenere questo prezioso asset sul nostro territorio, perché vogliamo continuare a brillare e a essere invidiati e stimati in tutto il mondo.

Abbiamo poi un comparto tessile straordinario, sia per qualità che per sostenibilità di prodotto.

Le aziende meccaniche, attive sia nella fabbricazione di beni strumentali che nella subfornitura, che sono di fatto circa il 50% delle nostre associate, producono con la miglior qualità e tecnologia del mondo.

Senza le nostre forniture, le aziende meccaniche tedesche ed europee non sarebbero quello che sono.

E questa straordinarietà è merito degli imprenditori che hanno buttato il loro cuore oltre l'ostacolo, compiendo scelte coraggiose anche in momenti difficili per acquistare macchinari moderni, complessi e costosi, e che, per funzionare, come gli aeroplani, necessitano di piloti altrettanto esperti.

Ragazzi e ragazze, questa dei piloti, ovvero degli operatori delle macchine complesse è una tra le opportunità da cogliere, un'opportunità che, se vi appassionerà, vi darà un sacco di soddisfazioni professionali ed economiche.

Ora un messaggio al mondo femminile.

Sappiate che le officine sono luoghi puliti e salubri. L'ausilio dell'automazione ha reso il lavoro meno faticoso e per nulla dipendente della forza maschile. È un lavoro adatto anche a voi. In Germania e negli Stati Uniti è normale vedere le donne nei reparti di produzione meccanica.

In Italia, però, la media del personale femminile nei reparti produttivi è solo dello 0,5% ovvero di 5 donne ogni 995 uomini.

A questo proposito, in Confindustria Alto Milanese, con l'aiuto del Gruppo Imprenditoria Femminile, si è deciso di far partire un progetto di sensibilizzazione su questo tema e non vediamo l'ora di raccogliere i risultati.

Cari studenti, mi rivolgo a voi perché abbiamo bisogno di giovani appassionati nelle nostre aziende, ma anche e soprattutto perché abbiamo bisogno d'innovazione, che non è solo quella di stare al passo con la tecnologia, ma è quella di implementare processi o realizzare prodotti dirompenti.

Per innovare e per risolvere problemi sempre più complessi, innanzitutto occorre imparare a disimparare.

Bisogna disapprendere ciò che è diventato obsoleto, trasformando il "vecchio" in qualcosa di diverso, che potrà essere efficace nell'ambiente

nuovo, perché i problemi moderni non possono più essere risolti con metodi vecchi.

Abbiamo quindi bisogno di voi, al più presto!

In questi giorni tutti parlano dell'intelligenza artificiale come il motore di un cambiamento epocale della nostra civiltà. Noi imprenditori ci stiamo chiedendo quali benefici potranno avere le nostre aziende e come potrà impattare sull'occupazione.

Ricordiamoci, però, che l'intelligenza artificiale è solo uno strumento e che la centralità della persona deve essere mantenuta e riconosciuta, costi quel che costi. Dobbiamo evitare che ai posti di governo economico e sociale si siedano individui dotati di teste solo artificialmente intelligenti!

Vi faccio un esempio. Che l'intelligenza artificiale sarà in grado di guidare un'auto è noto a tutti, ma la decisione se viaggiare e dove andare è ancora nelle mani dell'uomo e sempre lo sarà, salvo non si voglia prendere un taxi per una destinazione che ha deciso qualcun altro per noi.

E qui torno all'inizio di questa relazione.

Se non decidiamo di metterci in gioco, ci sarà sempre qualcuno che avrà deciso per noi, lasciandoci l'illusione di scegliere.

Ma scegliere e decidere sono due cose completamente diverse, soprattutto quando ci si ritrova a scegliere tra un elenco di cose limitato dalle decisioni che altri hanno preso per noi.

Quello che conta davvero è decidere, più che scegliere.

Chiudo questo mio discorso ribadendo due macro-concetti.

Il primo: Confindustria Alto Milanese e i suoi imprenditori devono diventare sempre più attori sociali, ingaggiati e responsabilizzati su aspetti che finora sono stati relegati alla mano pubblica, come ad esempio la formazione degli studenti e la condivisione delle politiche di sviluppo economico dei territori.

Come? Mettendosi in gioco con il proprio tempo e con le proprie idee.

Il secondo riguarda i giovani, ovvero la generazione di studenti, che devono fidarsi della nostra visione e darci una mano.

Serve al più presto un patto di fiducia reciproco.

Come? Vi dovete mettere in gioco con un nuovo entusiasmo e con un po' più di fatica, che per voi ragazzi significa impegno nello studio e sforzo nell'accogliere questo invito, affinchè possiate credere che spendersi per un'azienda vi garantirà la soddisfazione di sentirvi cittadini adulti e realizzati.

Ho appena fatto riferimento alla fatica perché è l'unica magia in grado di tradurre i sogni in realtà. Non ce ne sono altre.

Perché la fatica è l'unico vaccino contro la depressione. Lo dice la scienza.

E perché la fatica è l'unico strumento usato dagli imprenditori per realizzare ciò che hanno sognato e costruito nelle loro aziende.

E gli imprenditori la fatica la conoscono molto bene!

Grazie infinite a tutti!